

## **P. GIACOMO GORLATTO (1889-1951) Minore conventuale di Pola, eminente musicista a Padova**

FRA LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ  
Zagabria

CDU 262.14+78(092G.Gorlatto)"1889-1951"  
Intervento

*RIASSUNTO: In questo articolo l'autore ricostruisce la biografia e l'attività di Fra Giacomo (Enrico) Gorlatto, un frate compositore originario di Pola, che ha legato la sua vita di francescano e la sua attività di musicista esclusivamente al convento e alla basilica di S. Antonio a Padova. Della produzione di Gorlatto, che ha spaziato esclusivamente dentro i confini della musica sacra, perlopiù gregoriana, ci sono pervenuti numerosi lavori pubblicati a stampa. La stesura dello scritto si basa sul materiale d'archivio di questo frate conservato presso l'archivio padovano della Provincia dei frati minori conventuali.*

Fra Giacomo (Enrico) Gorlatto è del tutto sconosciuto al pubblico colto polese e istriano. Noi però siamo convinti che egli meriti di essere salvato dall'oblio e fatto conoscere alle nuove generazioni, almeno a quegli operatori culturali cattolici di Pola e dell'Istria sensibili al fascino della reciproca "contaminazione" tra Fede e Arte, e curiosi di scoprirne ogni sensibile manifestazione. E Gorlatto, appunto, ha coniugato l'una con l'altra. Questo intende mostrare anche il presente saggio, la cui stesura ha richiesto non poco sforzo, visto che tutto il materiale d'archivio su questo frate compositore è conservato presso l'archivio padovano della Provincia dei frati minori conventuali. Grazie alla comprensione, al sostegno e alla collaborazione dei frati locali, l'autore di questo contributo è potuto giungere a dei risultati validi e interessanti, che adesso mette a disposizione del pubblico più vasto.

\*\*\*

Fra Giacomo nacque a Pola il 2 luglio 1889 e venne battezzato con il nome di Enrico. All'età di dodici anni, all'inizio di ottobre 1901, egli fece ingresso al seminario minore di Cherso dei frati minori conventuali, che apparteneva all'allora ancora unita Provincia Patavino-Dalmata dell'Or-



*P. Giacomo Gorlatto*

dine. Qui rimase fino al compimento del quadriennio degli studi ginnasiali. L'anno di noviziato cominciò per lui, nel convento di Cherso, il 9 novembre 1905; e qui, un anno più tardi, professò i voti semplici. Lo fece esattamente due mesi prima della divisione della Provincia unita di S. Antonio in due province distinte: la Provincia patavina di S. Antonio e la Provincia di S. Girolamo, avente allora sede a Cherso. In tale occasione i frati furono lasciati liberi di scegliere a quale delle due province appartenere. Metà dei frati si dichiarò per la Provincia di S. Girolamo e metà per quella di S. Antonio<sup>1</sup>. Così anche a fra Giacomo, a quel tempo chierico studente, toccò di fare la sua scelta e si ritrovò nella Provincia patavina di S. Antonio, nella cui casa di Camposampiero fece i suoi studi filosofici e il 15 agosto 1910 pronunciò i voti solenni. Dopodiché i suoi superiori, certamente a motivo della sua buona disposizione allo studio e dei risultati fino allora ottenuti, lo inviarono ai corsi di teologia, prima a Friburgo in

<sup>1</sup> Cf. Lj. MARAČIĆ, *Prekomorski susreti*, Provincia dei frati minori conventuali, Zagabria, 2003, p. 139.

Svizzera (per un anno) e quindi a Roma, dove rimase due anni e dove venne ordinato sacerdote il 10 agosto 1912.

Se consideriamo un attimo questo breve e parziale “curriculum vitae” del giovane conventuale, è lecito domandarsi come Gorlatto abbia saputo la prima volta dei frati minori conventuali e in qual modo sia entrato in contatto con essi. Sappiamo che in quel tempo a Pola il convento di S. Francesco, con la grande chiesa della stesso nome, non erano di proprietà dell’Ordine e neanche erano adibiti alla loro naturale funzione religiosa: durante il periodo della dominazione austriaca a Pola e nell’Istria, questo complesso sacro era adibito a usi militari, con un magazzino nella chiesa e un grande panificio nel convento. Per tutto questo periodo a Pola non risiedette alcun religioso del nostro Ordine, ma i frati della vicina Cherso trovavano certamente il modo di farvi delle visite, soprattutto l’attivo segretario della Provincia unita, fra Girolamo Granic da Spalato, che di queste visite ha lasciato dietro di sé una ricca documentazione (oggi conservata nell’archivio dei minori conventuali di Padova<sup>2</sup>). Possiamo ragionevolmente immaginare che il giovane Gorlatto si sia entusiasmato per quest’Ordine dopo aver assistito nella cattedrale di Pola a qualcuna delle frequenti funzioni e omelie di p. Granic. È avvenuto così che parecchi ragazzi polesi abbiano preso la strada (del mare!) per il convento chersino; di essi vogliamo ricordare coloro che hanno portato a maturazione la propria vocazione e terminato la loro vita vestendo l’abito dei conventuali. Essi sono p. Ottone Martingano, per lungo tempo economo del convento patavino (nato nel 1876), p. Michele Tentor, per molto tempo confessore nella Basilica di S. Antonio (nato nel 1885) e fra Bonaventura Polonio, fratello laico (nato nel 1891). A questi bisogna poi aggiungere il nostro fra Giacomo Gorlatto<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la sua famiglia, possiamo dare un nome ai suoi parenti più stretti grazie all’abitudine che Gorlatto aveva di dedicare i suoi lavori a una persona cara: abbiamo così diverse dediche alla madre e al padre (ma senza che ne sia fatto il nome), così come ai suoi fratelli; da esse veniamo a sapere che all’epoca in cui egli era attivo come compositore (gli anni ‘30 dello scorso secolo) i suoi fratelli don Domenico (sacerdote), Luigi e una sorella, di cui non dice il nome, erano già morti; l’unico in vita

<sup>2</sup> Cf. Lj. MARAČIĆ, *Sveti Franjo Pulski*, ediz. “Turcinovic”, Pisino 2005, p.84.

<sup>3</sup> Cf. Lj. MARAČIĆ, *Prekomorski susreti...* op. cit., pp.155-156.

era il fratello Giacomo (il cui nome egli si scelse da religioso). Per quanto poi riguarda il suo stesso cognome, questo s'incontra regolarmente nella sua versione "in lingua" (con la doppia "t"), mentre alle volte possiamo trovarlo anche nella sua forma dialettale veneta (con la "t" singola); a Pola il dialetto veneto era la lingua del popolo già da parecchi secoli. È interessante notare che nella stessa epoca in cui il nostro è attivo a Padova, con lo stesso cognome, ma nella sua forma dialettale, a Pola incontriamo l'etnografo e pubblicista Achille Gorlato (per di più nato a Pola nello stesso anno in cui nasce il nostro frate!), autore, ad esempio, di un interessante libro sulle strade polesi e i loro nomi<sup>4</sup>. Non sappiamo se tra i due ci fosse qualche rapporto di parentela, ma sarebbe interessante scoprirlo. Magari in una prossima occasione.

L'amore e l'attaccamento del nostro Gorlatto per la sua città natale si rivelerà in molte occasioni nel corso della sua vita, segno che il religioso non ha dimenticato la sua Pola neanche quando la sua fama ha cominciato a propagarsi negli ambienti musicali dell'Italia Settentrionale. Nell'Archivio della Provincia<sup>5</sup>, a Padova, abbiamo rinvenuto alcune lettere che testimoniano del suo interesse e del suo impegno affinché il convento polese di S. Francesco ritornasse alla Chiesa e all'Ordine: subito dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, quando ebbe termine il dominio austriaco sull'Istria, il giovane sacerdote iniziò una vivace corrispondenza, con i più diversi destinatari, nell'intento di destare l'interesse per quella degna causa. La chiesa e il convento erano ormai da più di un secolo spogliati della loro funzione sacrale. E così egli si rivolse a Roma a p. Giuseppe Abate, membro del governo dell'Ordine, il quale mise al corrente p. Gorlatto, cui stava a cuore il futuro di quel complesso religioso, delle poco rassicuranti intenzioni delle autorità governative, che progettavano di trasformare la chiesa in un museo e il convento in un lapidario<sup>6</sup>. Qualche giorno più tardi, l'archivista parentino mons. Agapito confermò a fra Giacomo che in alto loco si progettava di adibire la chiesa e il convento ai ricordati scopi culturali, ma che allo stesso tempo il vescovo aveva l'intenzione di raccomandare, da parte sua, il ritorno di quegli edifici ai minori conventuali<sup>7</sup>. Non era passata ancora una settimana e Gorlatto

<sup>4</sup> Cf. A. GORLATO, *Note storiche illustrative dei nomi delle vie di Pola*, ed. F. Rocco, Pola 1923.

<sup>5</sup> Archivio della Provincia Patavina (=APP), busta Custodia istriana, filza Pola.

<sup>6</sup> APP, 25 aprile 1919.

<sup>7</sup> APP, 28 aprile 1919.

si rivolge al suo provinciale p. Bolognini, gli riferisce le informazioni ricevute e lo prega di contattare al più presto l'assessore Rizzi e il sindaco Stanich<sup>8</sup>. Non sappiamo quanto successo abbiano avuto questi passi, però già l'anno seguente viene presa la decisione di restaurare la chiesa e il convento di S. Francesco e di restituirla all'Ordine dei frati minori conventuali. Quanto precede dimostra lo zelo e l'intraprendenza del frate polese, il quale, pur dimorando per l'intero corso della sua vita a Padova, ha sempre nel cuore il convento della sua città natale e desidera ardentemente che i suoi naturali abitatori facciano ritorno là da dove erano stati brutalmente e ingiustamente cacciati più di un secolo prima. E l'affetto e l'interesse dimostrati da Gorlatto nei riguardi del convento di Pola giungeranno alla loro più alta espressione quando negli anni della Seconda guerra mondiale, quando è ormai rettore della Basilica antoniana e guardiano del locale convento, egli si prodigherà nel soccorrere i frati polesi con invii di aiuti in denaro e di altro genere, più volte ripetuti<sup>9</sup>.

\*\*\*

Dopo la sua ordinazione sacerdotale a Roma nel 1912, Gorlatto fa ritorno a Padova, dove rimarrà e opererà per il resto della sua vita, salvo brevi intervalli, fino alla morte, avvenuta nel 1951. Qui egli consacrerà le sue potenzialità spirituali, intellettuali e fisiche alla fraternità conventuale, al servizio della Basilica di S. Antonio in qualità di confessore e maestro del coro. Nel 1933 egli viene eletto guardiano del convento di S. Antonio a Padova, carica che comprende quella di rettore dell'omonima Basilica pontificia. Precedentemente aveva svolto per breve tempo il servizio educativo di maestro dei novizi; in seguito era stato economo provinciale, definitore pro tempore e vitalizio, e infine custode della Custodia patavina.

Innumerevoli sono stati i fedeli che, avendolo avvicinato nel sacramento della confessione per riconciliarsi con Dio, hanno testimoniato della sua perseveranza, pazienza, gentilezza e bontà nella pratica di questo difficile e responsabile incarico. E i frati che con lui hanno condiviso la comunanza di vita francescana, coloro che lo hanno avuto per confratello

<sup>8</sup> APP, 2 maggio 1919.

<sup>9</sup> Cf. Lj. MARAČIĆ, *Pulski Sv. Franjo...*, op. cit., p.100.



*P. Giacomo Gorlatto al centro, con il coro e l'orchestra dopo l'esecuzione del "Cantico di Frate sole!" e del "Divi Antonii transitus" a Venezia nell'ottobre del 1931*

e superiore, hanno riconosciuto in lui il prototipo del religioso devoto, riservato, severo e umile, che si distingueva nell'osservanza scrupolosa della regola e delle costituzioni del suo Ordine. Come scrisse il provinciale dell'epoca, p. Andrea Eccher, nella lettera circolare scritta in occasione della sua morte, "infatti, si può ben dire con tutta verità che egli fu sempre presente agli atti della Comunità e che vi intervenne con la più precisa puntualità, a meno che non ne fosse stato impedito da indisposizioni fisiche o che l'obbedienza non l'avesse richiamato altrove". E il provinciale conclude: "Questo particolarmente è il grande esempio che il nostro compianto Confratello ha saputo lasciarci a nostra edificazione"<sup>10</sup>.

Quando di recente abbiamo incontrato a Padova uno dei suoi confratelli più giovani e suo collaboratore, fra Daniele Ceccon, oggi frate anziano e diacono permanente in servizio nella Basilica di S. Antonio, egli ci ha detto di Gorlatto queste testuali parole: "Era severo, pedante, preciso, amava l'ordine, sempre presente alla preghiera con i confratelli... Sapeva

<sup>10</sup> Cf. A. ECCHER, *Lettera circolare con le notizie principali*, Padova, 23 gennaio 1951.

ammonire, e anche blandamente punire, ma è sempre rimasto ligio: quello che chiedeva dagli altri, lo faceva lui per primo”.

E come si era sempre dimostrato disponibile e pronto quando il Signore lo ha chiamato al servizio di religioso, altrettanto preparato si era fatto trovare quando lo ha chiamato a migliore vita il 10 gennaio 1951, dopo essere stato ricoverato d’urgenza all’ospedale per un’appendicite perforata. Dopo l’intervento chirurgico sembrava che si potesse riprendere, ma delle complicazioni sopraggiunte hanno portato alla progressiva compromissione delle funzioni dei suoi organi interni, e dopo due settimane egli rendeva l’anima al Signore. Dalla lettera circolare del provinciale di allora veniamo a sapere che i confratelli che stettero giorno e notte al suo capezzale erano rimasti “ammirati ed edificati vedendo come sopportava senza dare segni d’insofferenza o lamentarsi, costantemente pronto ad affidarsi alle cure che gli si prescrivevano, e sulle sue labbra erano continue espressioni di ringraziamento, di fiducia e di rassegnazione alla volontà Divina”<sup>11</sup>.

Morì all’alba del 23 gennaio 1951.

\*\*\*

Mentre Gorlatto trascorreva un anno nella città svizzera di Friburgo per fare i suoi studi di teologia (1909-1910), egli ebbe modo di conoscerci un eminente professore di canto gregoriano, il dr. Peter Wagner, il quale trasmise al giovane francescano la passione per questo genere di canto sacro, a cui dovrà poi dedicare tutta la sua vita di musicista e di compositore. Questo particolare, dell’influenza su di lui di quel professore di canto gregoriano, sarà ricordato in tutte le critiche ed osservazioni in occasione degli interventi e delle esecuzioni che il frate polese farà della sua musica, nei quarant’anni del suo impegno, durato fino alla morte, come “vicario di coro” nella famosa Basilica antoniana.

Una volta laureato a Roma e ordinato sacerdote, Gorlatto, per decisione dei suoi superiori, fece ritorno a Padova, dove già nell’autunno del 1914 lo incontriamo come responsabile del coro. Giovane sacerdote di 25 anni e musicista assolutamente autodidatta, egli infuse subito una nuova vita nell’ambiente, un po’ sonnolento, del canto liturgico di questa basilica,

<sup>11</sup> Ibid.



*Convento del Santo. Chiostro del Noviziato, Padova 1 giugno 1932: esecuzione del "Divi Antonii transitus"*

e non è da stupirsi se si attirò presto le critiche di quelli che non potevano o non volevano accettare la sua interpretazione moderna del canto gregoriano. È interessante notare come la sua attività musicale iniziò accompagnata dalla polemica, e che le polemiche continueranno anche dopo la sua morte.

La presenza di Gorlatto a Padova attirò anche l'attenzione della stampa. Sul giornale cittadino "La Provincia di Padova"<sup>12</sup> qualcuno ben presto espresse delle critiche, esigendo che si cambiasse il nuovo corso del canto sacro instauratosi da poco nella basilica di S. Antonio, e il giovane musicista così rispondeva l'8 settembre 1914: "Noi si eseguisce il canto secondo le ultime disposizioni pontificie, né più né meno. Che se il pubblico non può partecipare alla salmodia perché non conosce quel canto, spetta ad altri e non ai Padri del Santo di istruirlo secondo il volere del defunto Pontefice... Che oggi i vesperi, a differenza di una volta, si cantano in perfetto Gregoriano, e poco c'importa se a qualcuno quelli di una volta

<sup>12</sup> "La Provincia di Padova", Cronaca cittadina, Voci del pubblico, 5 settembre 1914.

sembravano migliori. Quando noi abbiamo l'approvazione illimitata d'un Padre De Santi, d'un Mons. Bertapelle, d'un Mons. Cheso e di altri molti, delle critiche incompetenti non ci curiamo affatto. Che pel rito sacro noi non abbiamo da prendere in considerazione i 'desiderata' di pochi criticoni mai contenti, ma eseguire puntualmente le prescrizioni della Santa Sede"<sup>13</sup>.

Nell'archivio abbiamo rinvenuto una cartolina, datata due giorni dopo quell'intervento di Gorlatto, e indirizzata allo stimato musicista Oreste Ravanello, allora Maestro di Cappella della basilica. Il mittente, Giovanni De Cecco, professore di musica nel seminario di Venezia, raccomanda a Ravanello di leggere senza fallo la critica contestata e di "bastonare" i firmatari dell'articolo "lodatori di un infelice passato, poco disposti a studiare le decorose forme presenti"<sup>14</sup>.

\*\*\*

Fra Giacomo Gorlatto ha legato la sua vita di francescano e la sua attività di musicista esclusivamente al convento e alla basilica di S. Antonio a Padova. Qui ha iniziato, e qui ha trascorso la giovinezza e la maturità; ma non gli è stato concesso di passarvi la vecchiaia, stroncato da una morte imprevista. Accanto ai suoi doveri di religioso, che espletava davvero coscienziosamente, Gorlatto dedicava gran parte del suo tempo alla vita musicale della famosa basilica. Non ci sono molte tracce documentali del primo periodo di questa sua attività. In una sola occasione su di un giornale cittadino, in un articolo non firmato, come avveniva spesso a quei tempi, un giornalista che visibilmente s'intendeva della bellezza e dell'espressività del canto gregoriano riferisce della conferenza data il giorno precedente al Conservatorio "Cesare Pollini" dal prof. Andrea D'Angeli, professore universitario di musica, accompagnata da una dimostrazione cantata offerta da un gruppo di frati della basilica del Santo sotto la direzione di p. Giacomo Gorlatto: "Possiamo così assistere alla più bella documentazione della bellezza ed espressività del Canto Gregoriano, a merito dei peritissimi Padri ed allievi del Santo, che sotto la direzione sapiente di P. Giacomo Gorlatto e col magistrale accompagnamento del

<sup>13</sup> Ivi, 8 settembre 1914.

<sup>14</sup> Cf. la cartolina, 10 settembre 1919.

maestro *Ciro Grassi*, fanno gustare all'uditorio attentissimo scelti inni liturgici, di meravigliosa struttura tecnica... ed eseguiti in maniera mirabilmente perfetta"<sup>15</sup>.

Al di là della leziosità e dell'esuberanza che contraddistinguono questi brani, e che incontreremo innumerevoli altre volte sulle colonne dei giornali e perfino in interventi specialistici, merita sottolineare che fino alla sua morte la critica si dimostra molto favorevole, prima alle sue interpretazioni, e poi alle sue composizioni, che inizieranno subito dopo, tutte ispirate e intonate al servizio e alle esigenze del direttore del coro nel grande santuario. E la basilica patavina di *S. Antonio* è sempre stata un vivaio di validi musicisti; valga come esempio il grande piranese *Giuseppe Tartini*.

\*\*\*

Della produzione di *Gorlatto*, che ha spaziato esclusivamente dentro i confini della musica sacra, perlopiù gregoriana, ci sono pervenuti numerosi lavori pubblicati a stampa. Per quanto ci consta, l'editore padovano *Zanibon* gli ha per primo pubblicato una raccolta di "12 Litanie Lauretane", in cui l'autore presentava diversi inni in "ritmo gregoriano", come lui stesso annunciava nel sottotitolo, e con accompagnamento d'organo o armonio. In essa *Gorlatto* si definisce "direttore di canto gregoriano" nella basilica di *S. Antonio* a Padova. Probabilmente egli compose questa raccolta di litanie con l'intento di variare alquanto il canto di testi latini già popolari, quelli che la massa dei fedeli più semplici già conosceva e praticava. Lo stesso editore pubblicherà più tardi una raccolta più ampia, prima con 15, e poi con 20 canti.

Nel foglio ecclesiastico "Bollettino Liturgico" un autore anonimo recensiva molto positivamente questa fatica di fra *Giacomo Gorlatto*: "Fra i tanti fascicoli di litanie in musica, molti dei quali nulla dicono né di originale né di bello, queste in ritmo gregoriano meritano un posto distinto. Ottima l'idea che le ha suggerite: scrivere dei canti traendo ispirazione dalle melodie tradizionali della Chiesa significa aver ben compreso la natura e i caratteri che devono avere i vari canti sacri... Qualora se ne abbia la preparazione e la capacità, come dimostra di avere il P. *Gorlatto*,

<sup>15</sup> "Il Popolo Veneto", 20 maggio 1922.

si possono scrivere delle cose eccellenti anche se non destinate a raggiungere quegli effetti clamorosi che d'altronde sono ben poco corrispondenti alla severità del culto liturgico. Non vogliamo dire che tutte dodici siano degne di elogio in eguale misura; tutte però sono nobile espressione di un pensiero elevato e degno delle migliori tradizioni gregoriane”<sup>16</sup>.

Proprio in questo periodo Gorlatto, nominato direttore della musica sacra nel maggiore dei santuari dedicati a S. Antonio, sente l'urgenza di allargare il repertorio musicale dedicato al santo più popolare della Chiesa cattolica. S. Antonio da Padova tiene un posto d'onore nella tematica di gran parte della produzione di questo frate, che consacrerà quasi quarant'anni della sua operosa vita all'attività musicale in questa basilica. Nel 1930 la Tipografia poliglotta vaticana pubblica in lingua latina una messa, un ufficio delle ore e altri canti in onore di S. Antonio<sup>17</sup>. Questo “*Officium et Missa*”, rilegato in un elegante volume di 90 pagine, è scritto con le classiche note gregoriane, precedute da una calorosa introduzione a cura della direzione dell'Ordine dei minori conventuali, ed esce in vista del 700.mo anniversario della morte di S. Antonio. Questo manuale musicale costituisce un'autentica miniera di espressioni melodiche che si potevano ascoltare quotidianamente sotto le volte della grandiosa basilica padovana.

In qualità di rettore della basilica di S. Antonio e di direttore del coro nel medesimo santuario, nel 1936 Gorlatto pubblica una piccola antologia di inni antoniani, che lui stesso ha composto in varie occasioni<sup>18</sup>. Di tale tematica antoniana desideriamo segnalare una composizione particolare che, grazie alla sua avvincente melodiosità, mantiene ancor oggi il suo posto nel canone degli inni antoniani, adatti per le principali solennità, ma anche per l'ordinaria devozione quotidiana. Noi stessi l'abbiamo ascoltata un giorno a Zagabria, nel santuario di S. Antonio di via Sveti Duh (Spirito Santo), risuonare sotto le volte della grande chiesa intonata dai numerosi devoti di S. Antonio. L'inno porta un nome latino, “*Per Antonium ad Jesum*”, ma è più comunemente noto con le prime parole del testo originale italiano, “*Salve o Santo!*”. Il testo è stato scritto dal frate dr. Luigi

<sup>16</sup> “*Bollettino Liturgico*”, marzo 1928.

<sup>17</sup> *Officium et Missa in festo Sancti Antonii Patavini conf. et alia cantica in eiusdem honorem notis gregorianis adornata a Fr. Jacobo Gorlatto O.F.M. Conv.*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1930.

<sup>18</sup> G. GORLATTO, *Sei Inni Antoniani per coro all'unisono con accompagnamento di organo od armonio*, Ediz. Zanibon, Padova 1936.

Guidaldi. Di esso colpisce in particolare il suggestivo e potente intercalare “Sant’Antonio, la luce possente”, che sembra richiede uno sforzo supremo dei nostri polmoni. Questo inno è stato pubblicato separatamente in occasione del 700.mo anniversario della morte di S. Antonio (1931), in forma di apposito “santino” pieghevole (con le note) che, grazie alla sua ampia distribuzione, è rimasto molto popolare fino ad oggi. Essa trova posto in tutte le antologie di canti sacri in onore di S. Antonio, almeno per quanto riguarda la lingua italiana (e croata).

Merita ancora ricordare il meno noto e meno spesso eseguito “Inno a Sant’Antonio da Padova”, che come sottotitolo porta un modesto “Canzoncina popolare su canto Gregoriano con accompagnamento di organo o armonio”, destinato ad essere cantato nell’occasione del giubileo antoniano (1231-1931). Questa composizione, che il consueto editore padovano Guglielmo Zanibon ha pubblicato a parte, non ha tuttavia raggiunto la popolarità di quella precedentemente ricordata, “Per Antonium ad Jesum” (ovvero “Salve , o Santo!”).

\*\*\*

Il già citato anniversario della morte di S. Antonio ha suggerito a p. Giacomo la composizione di un oratorio in onore del santo padovano, ma prima di allora un’altra ricorrenza aveva attirato l’attenzione di questo compositore. Quando la Chiesa cattolica, e in primo luogo la numerosa famiglia francescana, aveva festeggiato il 700.mo anniversario del transito di S. Francesco (1927), nella mente dell’allora già maturo compositore polese era nata l’idea di un oratorio che eternasse questo avvenimento. Il “Cantico di Frate Sole”, una melodia gregoriana con accompagnamento di organo o armonio, è stato scritto da p. Gorlatto un anno prima di quella ricorrenza. E subito l’oratorio cominciò ad essere cantato in numerose località dell’Alta Italia, tra l’entusiasmo del pubblico e non senza il favore degli stessi critici musicali.

Gli articoli dei giornali dell’epoca sottolineano uno dopo l’altro la novità di questa rinata produzione di melodia gregoriana, che giunge al suo apice proprio con l’oratorio a Frate Sole. Così “Il Veneto”, nel commentare la pubblicazione di questo lavoro, brillantemente osserva : “Il cultore scrupoloso del canto liturgico ha lasciato questa volta la mistica penombra dell’abside del Santo per portare il suo contributo al Serafico

Padre S. Francesco d'Assisi nel VII.o centenario della sua morte. Seguendo una critica sincera e spassionata possiamo dire che il 'Cantico di Frate Sole' rivela il frutto di una continua preghiera e di una profonda meditazione"<sup>19</sup>.

Aprossimandosi la riapertura a Pola della monumentale chiesa di S. Francesco, i frati non hanno dimenticato il loro più famoso confratello e concittadino dimorante a Padova e hanno pensato di inserire in programma anche il suo oratorio "Il Cantico di Frate Sole". Quando infine, il 6 novembre 1927, hanno riaperto al culto la loro chiesa, trasformata 120 anni prima in magazzino militare, nel programma dei festeggiamenti per quella inaugurazione appariva, per ben due volte nello stesso giorno, anche l'esecuzione dell'oratorio gorlattiano in onore di S. Francesco. Per questo evento si era fatto vivo da Padova p. Gorlatto in persona, per dirigere l'esecuzione del cantico che in questo caso venne interpretato dalla "schola cantorum" del seminario dei minori conventuali di Cherso, in collaborazione con la sezione filodrammatica cittadina e con il maestro padre Giorgio Montico all'organo. Questo avvenimento artistico venne così celebrato sulle colonne di un quotidiano locale: "Venne eseguito a S. Francesco il Cantico di Frate Sole del nostro concittadino P. Giac. Gorlatto dei Minori Conv., Maestro di canto gregoriano nella Basilica del Santo di Padova. Veramente il P. Gorlatto non poteva dimostrare verso Pola il suo affetto in modo migliore che col far vibrare il cuore dei suoi concittadini con la delicatissima melodia gregoriana del 'Cantico di Frate Sole', melodia che ha avuto ripercussioni in Italia e all'Estero"<sup>20</sup>.

\*\*\*

P. Giacomo aveva un senso raffinato per la celebrazione dei grandi anniversari. Così per il settimo centenario del transito di S. Francesco aveva messo in musica il famoso cantico di Frate Sole, e in occasione dell'identico centenario della morte di S. Antonio da Padova, che il mondo cattolico ma specialmente il movimento francescano celebrò nel corso del 1931, egli compose l'oratorio "Divi Antonii Transitus", in due parti, di cui la prima tratta della morte del santo, mentre la seconda canta le sue lodi.

<sup>19</sup> "Il Veneto", 20 dicembre 1926.

<sup>20</sup> "Pola", 9 novembre 1928.

Lo stesso autore aveva sottotitolato questa creazione “Composizione in canto gregoriano con l’accompagnamento d’orchestra”. La prima di quest’opera non ebbe luogo in una chiesa, ma nel teatro Verdi di Padova, il 12 marzo 1931. Insieme al “Transito” antoniano venne eseguita anche la composizione in onore di S. Francesco “Il Cantico del Frate Sole”. Il concerto era stato preceduto dal discorso di presentazione pronunciato dal religioso di Cherso fra Raffaele Radossi, prossimo guardiano del convento di S. Francesco di Pola: questi riassunse per il pubblico gli ultimi momenti della vita di S. Antonio per dargli il modo di meglio comprendere e seguire l’oratorio in lingua latina.

Già nell’annunciare questo avvenimento musicale, l’ “Avvenire” afferma: “Ben si può dire che Padre Gorlatto sia uno dei migliori conoscitori italiani del Gregoriano”<sup>21</sup>. La critica giornalistica che segue l’evento, e di cui noi siamo ancor oggi a conoscenza grazie ai numerosi ritagli dei giornali dell’epoca, accoglie con grande favore anche quest’ultima fatica di Gorlatto. Così il quotidiano cattolico pubblica un lungo articolo su tre colonne, nel quale il critico, che si firma con le sole iniziali D. R., comincia col dire: “A parte lo spettacolo di un palcoscenico nereggiante di fratini in saio e cordone e il genere di musica tutt’affatto nuovo per i nostri teatri, è da dirsi subito che il primo numero dei festeggiamenti pubblici in onore di S. Antonio ha avuto nella nostra città e da parte dei Padovani, che sono accorsi a fare un vero pienone, il più lieto e il più completo dei successi”<sup>22</sup>. Lo stesso giornalista, dopo aver analizzato nei particolari l’opera e l’esecuzione, conclude: “In una parola – una serata d’altissimo godimento intellettuale ed artistico, oltre che morale e religioso, per nulla impervio anche ai profani di tal genere di musica, e modo degnissimo di commemorare il santo di Padova dai Confratelli stessi del Santo, col canto che fu suo, col canto col quale sempre lo cantarono i secoli, il canto della Chiesa, quel canto che ci avvicina al Santo come nessun’altra cosa potrà fare, perché sette secoli sono un sol giorno dinanzi al canto gregoriano”<sup>23</sup>.

Il giornale “La Provincia” informa dell’avvenimento musicale del teatro Verdi addirittura su quattro colonne e conclude con espressioni oltremodo lusinghiere: “La composizione del maestro Gorlatto, nobilissima di ispirazione, ricca di fascino mistico, di esaltazione religiosa è vera-

<sup>21</sup> “L’Avvenire d’Italia”, 4 marzo 1931.

<sup>22</sup> Ibid.

<sup>23</sup> Ibid.



mente una cosa bellissima e che conferma la bella fama dell'artista. Il pubblico ha goduto intensamente nell'ascoltare l'opera interessantissima e quanto mai suggestiva ed ha applaudito con grande calore all'autore ed agli esecutori, sia alla fine della prima, che della seconda parte; le insistenze del pubblico hanno costretto il Gorlatto a replicare il travolgente finale"<sup>24</sup>.

\*\*\*

Nel corso dell'intero anno giubilare, che si è prolungato anche nel 1932, il "Transitus" venne eseguito numerose volte e in posti diversi. In occasione della sua replica al teatro Verdi del 10 ottobre 1931, il quotidiano "Il Gazzettino", in un commento alquanto più breve e non firmato, mette a confronto le due esecuzioni, non tacendo nemmeno qualche critica: "Abbiamo già detto in quell'occasione quanto pensavamo su quest'opera musicale, che ottenne allora un felice successo. La composizione si divide in due parti: l'Agonia e la Glorificazione di Antonio, nell'una e nell'altra Padre Gorlatto ha avuto il merito di rendere più accessibile al pubblico il canto gregoriano, accompagnandolo con una musica che non manca di accenni nobilmente interpretativi. Il successo si è ripetuto ieri sera meno caloroso, chè la sala era piuttosto squallida: cosa del resto facilmente prevedibile, dato il genere di spettacolo, che non può certo avere presa sul pubblico"<sup>25</sup>. Il giornalista inoltre evidenzia alcuni difetti della stessa esecuzione: "Degno di nota è, comunque, lo sforzo di Padre Gorlatto, il quale ha avuto il merito di una grande semplicità. Peccato che l'esecuzione non sia stata sempre lodevole e che si siano dovute lamentare alcune incertezze sia nell'orchestra, sia nel canto dei fraterini. Forse era necessaria qualche altra prova"<sup>26</sup>.

Numerose furono le repliche di quest'oratorio, cosa che può anche meravigliare per l'alto numero degli interpreti (normalmente, oltre l'orchestra e i solisti, vi partecipava un centinaio di giovani religiosi, studenti che non potevano permettersi di assentarsi spesso da scuola, eppure li troviamo in numerosi eventi fuori Padova: Camposampiero, Vicenza, Venezia, Milano...). Particolarmente toccante è stato il loro intervento a

<sup>24</sup> "La Provincia", 13-14 marzo 1931.

<sup>25</sup> "Il Gazzettino", 11 ottobre 1931.

<sup>26</sup> Idem, 11 ottobre 1931.

Venezia per l'apertura del Patronato Antoniano, nella chiesa francescana dei Frari, il 25 ottobre 1931. Il quotidiano veneziano "Il Veneto" sottolinea come il lavoro abbia attirato un folto pubblico e meritato le lodi del patriarca di Venezia cardinal La Fontaine, così come degli altri presenti, soprattutto grazie all'esecuzione: "La bella composizione ha riscosso il vivo consenso del Cardinale La Fontaine, ed il plauso del pubblico, anche per la sua ottima esecuzione"<sup>27</sup>. Il successo si è ripetuto nella basilica di S. Antonio all'approssimarsi della chiusura dell'anno antoniano, il 1 giugno 1932: l'oratorio in lode di S. Antonio viene eseguito nel chiostro del convento e il giornalista dello stesso giornale sottolinea la felice scelta del luogo: "Una nuova e più suggestiva esecuzione dell'Oratorio di padre Gorlatto dei Minori Conventuali, ha avuto luogo ieri nel chiostro del Noviziato al Convento di Sant'Antonio, presente S. Em. il Cardinale Legato, il fratello di Lui, Arcivescovo di Ravenna, l'intera missione pontificia, il generale dei Minori Conventuali padre Tavani, il ministro provinciale padre Dall'Olio, padre Peroni rettore della Basilica, ecc. La particolare atmosfera creata dall'ambiente in cui si svolse questa nuova esecuzione delle mistiche melodie gorlattiane, le impresse un carattere di più austera e commovente religiosità, resa anche più pura ed intensa dallo slancio e dalle effusive sonorità che vi apportarono le imponenti masse corali e strumentali che vi presero parte"<sup>28</sup>. Il Gazzettino a sua volta esalta l'evento: "Seguì l'Oratorio, la cui esecuzione, ripetiamo, è stata magnifica: orchestra e canto hanno messo in rilievo con molto impegno le bellezze della composizione, che resterà come una delle cose più belle del Centenario, e l'autore, che diresse con slancio misurato ed attento, s'ebbe più volte meritati applausi e congratulazioni"<sup>29</sup>.

\* \* \*

Abbiamo già citato l'affetto e l'attaccamento di p. Gorlatto per la sua città di Pola, e così non c'è da stupirsi che il già affermato compositore abbia subito aderito all'invito fattogli dal sig. Premuda, presidente dell'ente artistico-culturale "Pro Pola", a partecipare nella sua qualità di musicista istriano, insieme con alcuni altri noti compositori istriani, al

<sup>27</sup> "Il Veneto", 18-19 novembre 1931.

<sup>28</sup> Idem, 2 giugno 1932.

<sup>29</sup> "Il Gazzettino", 2 giugno 1932.

grande concerto per il grande pubblico che avrebbe avuto luogo all'Arena. Si pensava di eseguire in tale occasione nell'anfiteatro musiche del defunto Antonio Smareglia di Pola, di fra Bernardino Rizzi di Cherso e del maestro Luigi Dalla Piccola di Pisino, assieme a composizioni di p. Giacomo Gorlatto. Nella lettera che si conserva nell'Archivio della Provincia Patavina, Premuda scrive a Gorlatto, allora già rettore della basilica padovana di S. Antonio: "Noi che abbiamo seguito con vivo interesse la Sua attività musicale, La preghiamo, molto reverendo Padre, di voler collaborare con noi per la migliore riuscita di questo concerto, inviandoci uno o più lavori dei più caratteristici della Sua produzione musicale. Le saremo anche più grati, se Ella volesse dirigere personalmente le Sue opere. Alle quali il pubblico polese farà certamente entusiastiche accoglienze, avendo dimostrato nei diversi concerti di musica classica e moderna che noi abbiamo dato, una maturità artistica davvero encomiabile"<sup>30</sup>. Dal successivo fitto scambio di corrispondenza veniamo a sapere che si dovette rinunciare all'Arena come luogo di esecuzione del concerto e che si scelse in sua vece la chiesa di S. Francesco, nella quale sarebbero state eseguite soltanto le musiche di p. Gorlatto, e cioè entrambi i suoi oratori: "Dato il carattere della musica, sono certo che l'ambiente sarà anche più suggestivo dell'Arena"<sup>31</sup>. Il concerto fu tenuto nella chiesa di S. Francesco la domenica 22 settembre 1935 e vi furono eseguiti i due oratori di fra Giacomo Gorlatto, con la partecipazione dell'orchestra cittadina, del coro femminile di Marzana e la collaborazione della violinista Maria Amerighi. Il concerto ebbe luogo mentre in città si teneva un'esposizione di arte contemporanea, e nel suo discorso introduttivo il guardiano polese p. Giacinto Comisso fece notare la prevedibile contraddizione del binomio 'arte moderna e canto gregoriano'. Riferendosi alle creazioni musicali di Gorlatto, p. Comisso osservò quanto questo fosse "un lavoro bello, bene riuscito, profondo e geniale, tutto improntato del cuore generoso, della bella anima e del talento musicale gregoriano di padre Gorlatto"<sup>32</sup>. Il quotidiano "Corriere Istriano" preparò il pubblico dei lettori a questo avvenimento per dei giorni interi, e dopo l'evento dedicò ad esso parecchio spazio, specialmente per la penna che si firmava "I. O.". Costui scrive, dimostrando di intendersene: "Invero, non si tratta affatto di canti grego-

<sup>30</sup> APP, Lettera dell'assessore Premuda, presidente dell'ente "Pro Pola", del 27 luglio 1935.

<sup>31</sup> APP, Lettera dell'assessore Premuda del 13 agosto 1935.

<sup>32</sup> "L'Avvenire d'Italia", 3 ottobre 1935.

riani puri. Il gregoriano non ammette l'accompagnamento di alcuno strumento: meno che mai, di un'orchestra completa di archi e di ottoni. Non solo: il gregoriano esclude ogni intervallo che non sia di unisono o di ottava; e nella parte orchestrale sia del "Cantico" che del "Transito" altri intervalli invece abbondano"<sup>33</sup>. Il commento abbonda di espressioni di lode: "Da un punto di vista esclusivamente estetico i due lavori di padre Gorlatto sono manifestamente il frutto saporito di un nobilissimo temperamento musicale, riscaldato dalla fiamma dell'amore e della fede. Le esecuzioni di Padova, di Venezia e di altre città italiane hanno decretato alle composizioni successi fervidi, che hanno avuto domenica sera una pronta ed entusiastica eco nella musicale Pola"<sup>34</sup>. È interessante notare che il concerto gorlattiano nella chiesa polese di S. Francesco trovò spazio anche sul noto quotidiano del Vaticano, sul quale in una breve nota tra l'altro si diceva: "Per l'occasione era venuto in città lo stesso autore, che diresse personalmente il concerto, riscuotendo generali applausi dalla numerosa folla accorsa a godere l'interessante esecuzione artistica"<sup>35</sup>.

\*\*\*

A metà degli anni Trenta dello scorso secolo sembra intervenire una pausa d'arresto nella produzione musicale di p. Gorlatto. Al di là delle repliche dei noti oratori, di essa non si hanno ulteriori notizie concrete. Così sappiamo che a Vicenza, il 2 luglio 1933 per l'inaugurazione di un nuovo organo fu tenuto un appropriato concerto, nel quale, dopo la "Toccata e fuga in re minore" di Bach e la "Preghiera" di Ravanello, sul nuovo organo vennero suonati entrambi gli oratori di fra Giacomo Gorlatto. Anche allora erano impegnati i "fratini" di Padova e di Camposampiero. Il quotidiano "L'Avvenire" ancora una volta ha attirato l'attenzione sulla novità musicale rappresentata dal fatto che p. Gorlatto avesse rivestito di nuove vesti il canto gregoriano: "...Ha voluto darci invece la prova come l'arte gregoriana, come del resto anche la lingua latina, lungi dal rimanere relegata negli archivi e studiata da pochi cultori dell'antico, abbia ancora tanta energia da sapersi imporre all'attenzione del popolo

<sup>33</sup> "Corriere Istriano", 24 settembre 1935.

<sup>34</sup> Idem, 24 settembre 1935.

<sup>35</sup> "L'Osservatore Romano", 25 settembre 1935.

PER ANTONIUM AD JESUM  
INNO-PREGHIERA

Parola del  
Dott. P. Luigi Guibaldi M. C.

Musica del  
M.<sup>o</sup> P. Giacomo Gorlatto M. C.

CANTO

Salve o Santo! Da tutte le ter - re o te ac -

Morzoso

ORGANO O ARMONIO

cor - run la gen - ti, invo - can - do tuoi do - mi - ce - le - sti, da

quan - de Tu ve - lo - sti ad tri - un - fo - im - mo - tal. Sancti An -

to - mio, la lu - ce pon - te, dei pro - di - gi del - fon - di qua

gior - gi! Deh! Tu gui - da - ci il cuore e la mon - te, sul pen -

te - ro che men - to - so - deh! Tu gui - da - ci il cuore e la

men - te, sul sen - tie - ro che men - to - so

*Uno dei canti più popolari composto dal p. Gorlatto: l'inno "Per Antonium ad Jesum",  
meglio conosciuto sotto il titolo "Salve o Santo!"*

anche più incolto e conquiderlo (!) con la forza del suo potente unisono"<sup>36</sup>.

Che i suoi lavori fossero sempre maggiormente richiesti, è rivelato dalla terza edizione del suo oratorio "Il Cantico di Frate Sole"<sup>37</sup>, che questa volta veniva offerto "in modo lidico", con brani accompagnati all'organo o armonio. E la duplice esecuzione solenne degli oratori, prima di quello dedicato a S. Francesco, poi di quello a S. Antonio, avvenuta sotto la direzione dell'autore nella cripta del santuario di S. Antonio e dell'Immacolata a Milano, il 12 ottobre 1941, mette la parola fine alla nostra ricerca sull'attività musicale del frate polese Giacomo Gorlatto. Come se a lui si addicesse il noto adagio: "Quando le armi parlano, allora le Muse tacciono!". Effettivamente, durante il resto di quel cataclisma bellico non incontriamo più alcuna menzione di composizioni, esecuzioni

<sup>36</sup> "L'Avvenire d'Italia", 5 luglio 1933.

<sup>37</sup> Edizioni Zanibon, Padova, 1939.

o pubblicazioni delle opere musicali del maestro polese.

Dopo la fine della guerra, è come se il frate di Pola si fosse rinchiuso in sé a causa dei mutamenti intervenuti: di lui non si ha più alcuna notizia. Una lettera, datata 27 marzo 1950, che al nostro Gorlatto indirizza il sottocomitato per il Premio Città di Trieste, lo invita, su proposta del sindaco Bartoli, a partecipare anche lui al concorso con una composizione per sola orchestra; di questo ipotetico lavoro noi oggi non abbiamo la minima traccia, né della sua composizione, né tantomeno di una sua esecuzione. E manca anche la lettera di risposta a quell'invito: probabilmente p. Gorlatto non ha nemmeno risposto. Dieci mesi più tardi, ha scambiato questa vita con un'altra migliore ed eterna nella quale, come cristiano e francescano, egli fermamente credeva.

L'improvvisa morte del noto compositore di musica sacra ebbe la sua eco nella stampa quotidiana. Si pronunciò a questo proposito anche la Nunziatura Apostolica per l'Italia. Da Roma, il 25 gennaio 1951, il nunzio mons. Francesco Borgongini Duca partecipava al provinciale di Padova il suo dolore per la ferale notizia e gli esprimeva le proprie condoglianze per l'inattesa perdita del religioso e compositore: "È stata veramente una grande perdita per la Comunità del Santo, specialmente se si pensa alle doti non comuni di umiltà e di pietà, unite alla capacità e prudenza del caro scomparso"<sup>38</sup>.

\* \* \*

E adesso sarebbe ora di concludere. Eppure, per amore della verità, occorre aggiungere ancora qualche riga. Si tratta dell'aspra polemica sollevata dalla dettagliata relazione sulla vita e l'opera di p. Gorlatto dovuta alla penna di un suo confratello, il maestro Ivano Frasson. Dapprima è apparsa, firmata, sul giornale "Il Gazzettino"<sup>39</sup>, per poi essere ripubblicata, questa volta priva di firma, sul mensile "Il Messaggero di S. Antonio"<sup>40</sup>. Poiché questo articolo contiene anche dei giudizi critici sulla produzione musicale del nostro frate, non essendo chi scrive uno specialista in materia citeremo alcuni brani significativi, specie quelli che hanno poi suscitato quell'aspra polemica. Il maestro Frasson dapprima ricono-

<sup>38</sup> APP, Lettera della Nunziatura.

<sup>39</sup> "Il Gazzettino", 26 febbraio 1951.

<sup>40</sup> "Il Messaggero di S. Antonio", Padova, marzo 1951.

sce: “I dotti del ritmo e della forma potevano anche, e con buone ragioni, rimanere sconcertati ed arricciare il naso di fronte a certe sue esecuzioni. Ma sta di fatto che quanti, entrando sotto gli archi della mirabile Basilica – spiriti semplici e rozzi, e spiriti affinati nella cultura e nell’arte – si sentivano investiti dall’onda fresca e vibrante del suo canto, ne rimanevano subito soggiogati e rapiti e ne esprimevano poi ripetutamente a voce e in iscritto l’entusiastico elogio. Il suo canto piaceva perché era espressione di una bellezza trascendente, che suscitava nelle anime profonde risonanze con i riti sacri che si svolgevano sull’altare... Una critica onesta, per quanto dotta e saputa, non può prescindere da questi risultati, che bastano da soli a rivelarci l’anima e a darci la misura della personalità di un artista”.

Chi firma questo commento, fra Ivano Frasson, non nasconde il pensiero che nella musica di p. Gorlatto, e nella sua esecuzione, s’incontrano elementi che trovano radice più nelle inclinazioni personali dell’autore che nella musicologia ufficiale. Perciò nel brano seguente egli sostiene:

“... Più che un valore intrinseco, queste modeste composizioni, di ritmo libero prevalentemente sillabico, contengono un valore dimostrativo. Non sono evidentemente delle vere e proprie melodie gregoriane, poiché la loro tessitura rimane sempre modale maggiore e minore. Sono piuttosto centoni di spunti melodici, di piccole frasi, echi di ritmi, di movenze e cadenze di puro sapore gregoriano. Canti nei quali si cercherebbe invano una nota di originalità, ma che tuttavia, per quell’afflato di semplicità e di spontaneità che li anima, stanno a dimostrare in chi li compose capacità di fondere in compiuta unità formale elementi disparati, sì, ma ben assimilati, di reminiscenze e di imitazione”.

E, come se Frasson presentisse il destino riservato alla produzione gorlattiana, che cadrà progressivamente nell’oblio, egli conclude dicendo che non è nelle pagine a stampa di questi canti che si deve cercare l’arte di p. Gorlatto: “Essa è scomparsa con lui, perché in lui era forse la parte più immediata e fresca della sua anima, e vivrà finché vive in chi lo udi la maliosa suggestione del suo canto, evocatore di sentimenti puri ed elevati”<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Passaggi dal “Gazzettino” del 26 febbraio 1951.

\* \* \*

Seguì una risposta formulata in iscritto da un professore, del quale purtroppo non siamo riusciti a tracciare il nome, indirizzata il 9 aprile 1951 al padre F. Castagnaro, direttore del “Il Messaggero di S. Antonio”, e per conoscenza anche al p. L. Brentari, rettore della Basilica del Santo a Padova. Il testo non siamo riusciti a recuperare, ma dalla risposta scritta di Ivano Frasson, che è rimasta manoscritta, datata l’11 aprile 1951, veniamo a sapere che si tratta di un noto professore, di cui non si fa il nome. Nella sua forte reazione ai commenti citati, l’ignoto professore ribatte all’autore dell’articolo che “evidentemente quel tratto di articolo ... fu scritto da persona che voleva far opera denigratoria”, e arriva a minacciare (!) di denunciarlo ai superiori dell’Ordine. Nella sua lettera p. Frasson sostiene quello che nel suo articolo aveva già detto, forse in forma indiretta: “È vero, e lo confermo, che nelle esecuzioni del P. Gorlatto vibrava sempre un’anima ardente di religioso e di artista, ma la sua era una interpretazione di gusto puramente personale, indipendente del tutto da teorie, da principi e da indirizzi determinati da una conoscenza scientifica del Gregoriano, che il P. Gorlatto non aveva; da questo punto di vista l’interpretazione gregoriana del P. Gorlatto era discutibile, né si poteva sottrarre agli appunti critici e alla disapprovazione di severi studiosi e di profondi competenti del Canto Gregoriano, che lo accusarono di svisarne la natura e il carattere. Il P. Gorlatto, d’altronde, poteva giustificare le sue interpretazioni solo col dire: “A me piace così, e così piace anche a molti che lo ascoltano. Gli altri invece fondavano la loro disapprovazione su ragioni storiche e scientifiche”.

\* \* \*

Chiudiamo infine questo nostro contributo sul frate di Pola e musicista patavino p. Giacomo Gorlatto con la parte conclusiva della risposta di fra Ivano Frasson alle rimostranze del professore: “Allora in nome di questo comune sentimento verso lo scomparso che ci unisce, si convinca, egregio professore, che né io, che ho scritto l’articolo, né i miei confratelli e superiori che hanno permesso si stampasse, abbiamo mai avuto intenzione di denigrare, o comunque intaccare la figura limpida ed esemplare del P. Gorlatto, come maestro di musica e come artista, ma di esaltarla invece

nella giusta misura dei suoi meriti e del suo valore. E ciò in nome appunto e per l'onore di quell'abito che egli ha portato e altamente onorato, e di quell'Ordine a cui è appartenuto, abito e Ordine che sono anche i nostri, e dei quali nessuno più di noi è geloso difensore”.

Noi vorremmo aggiungere: in nome dell'Ordine francescano, dell'abito religioso e della città natale, la quale ci unisce, con queste righe abbiamo voluto tracciare della figura e dell'opera di fra Giacomo Gorlatto l'equa misura dei suoi meriti e del suo valore, non certo per esagerare nelle lodi, ma ancor meno per dimenticarlo nell'indifferenza.

## SAŽETAK

### *GIACOMO GORLATTO (1889. - 1951.) FRANJEVAC IZ PULE, EMINENTNI GLAZBENIK U PADOVI*

U ovom članku autor rekonstruira životopis i djelovanje Fra Giacoma (Enrica) Gorlatta, fratra skladatelja rodnom iz Pule, koji je kao fratar i kao glazbenik djelovao isključivo u samostanu i bazilici Sv. Antona u Padovi. Od Gorlattovog opusa, koji se kretao strogo u okvirima sakralne, uglavnom gregorijanske glazbe, sačuvana su brojna djela u tiskanom obliku. Oglad se utemelji na arhivskim materijalima ovog fratra Provincije reda Male braće u Padovi.

## POVZETEK

### *GIACOMO GORLATTO (1889-1951). KONVENTUAL V PULI, SLAVNI GLASBENIK V PADOVI*

V tem članku avtor opisuje življenje in delo redovnika Giacoma (Enrica) Gorlatta, meniha in glasbenika iz Pule, ki je svoje frančiškansko življenje in glasbene dejavnosti izključno povezal s samostanom in baziliko sv. Antona v Padovi. O Gorlattijevi produkciji, ki je zaobjemala izključno cerkveno glasbo, predvsem gregorijansko, so se ohranila številna tiskana dela. Priprava tega besedila temelji na arhivskem materialu tega meniha, ki ga hrani padovanski arhiv frančiških konventualov.